

LA CASA SOCIALE

Nel Novecento compaiono a Modena l'edilizia residenziale pubblica, di iniziativa locale o statale, e la "casa sociale", prodotti delle politiche sociali e urbanistiche della Municipalità, che costituiscono le principali azioni pubbliche per rendere concreto per tutti il diritto alla casa. Dagli inizi del secolo le due linee vengono portate avanti attraverso l'Istituto Autonomo Case Popolari, che realizza palazzine e villini caratteristici della prima espansione oltre le antiche mura, case popolari e altri interventi di edilizia abitativa. I progetti pubblici si sostanziano in edifici destinati all'affitto per i cittadini meno abbienti e in abitazioni cedute con diverse modalità in proprietà a famiglie con reddito medio-basso come operai, impiegati e piccoli artigiani.

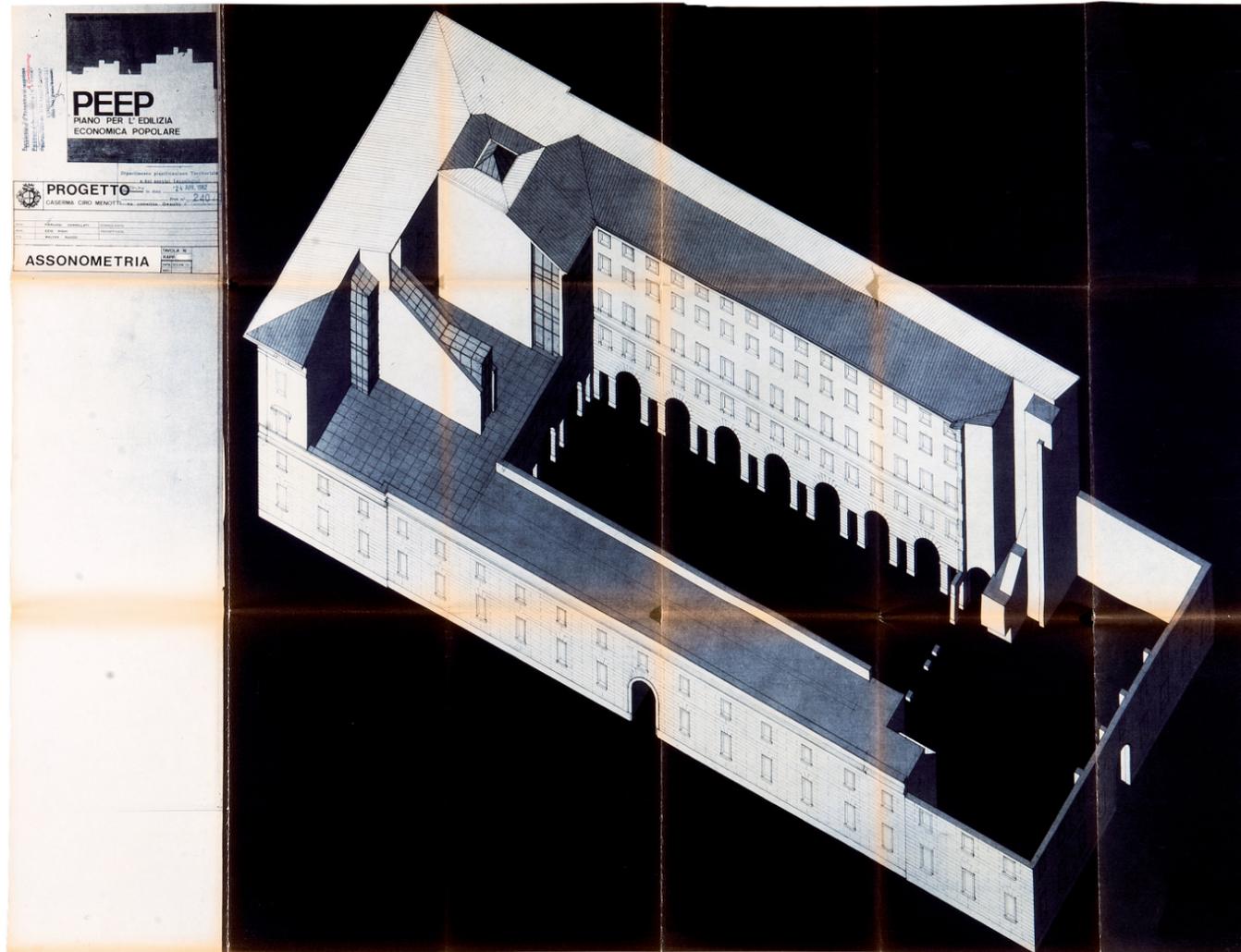
Diffusa era la forma associativa e cooperativa tra cittadini, spesso legati dallo stesso contesto lavorativo, che si univano per realizzare insieme il proprio progetto abitativo, talvolta con il contributo economico e urbanistico dell'Amministrazione Municipale, sostenuto da norme nazionali. Le tipologie edilizie ricalcano le linee stilistiche codificate dell'edilizia popolare, e nel caso dei "villini a riscatto" di quella residenziale d'iniziativa privata. Negli anni Trenta anche l'edilizia residenziale pubblica adotta il "linguaggio architettonico moderno".

Nel secondo dopoguerra i progetti INA-Casa e GESCAL, che si avvalgono dello IACP come soggetto attuatore, propongono una particolare qualità edilizia e architettonica, in un contesto rinnovato delle politiche urbanistiche modenesi. Dai primi anni Sessanta l'edilizia residenziale pubblica e quella "sociale" sono articolate e perseguite con strumentazioni diverse. In particolare la "casa sociale" si realizza attraverso i Piani per l'Edilizia Economica e Popolare, che vedono il forte protagonismo delle cooperative di abitazione e determinano una spinta decisiva verso la casa in proprietà e la nuova organizzazione urbanistica della città.

Nel loro insieme tali interventi rappresentano un tratto peculiare del secolo scorso, nel quale le politiche abitative pubbliche assumono un ruolo centrale e inedito. La residenza pubblica o sociale, nelle sue diverse espressioni, caratterizza comparti urbanistici, organizzati a isolato o in forme più sperimentali e innovative, proponendo nel tempo, in alcune aree, una certa *mixité* sociale e tipologica e in generale una buona qualità edilizia, più accentuata negli ultimi due decenni del secolo.

La selezione operata con le schede qui proposte intende rappresentare alcuni degli esiti architettonici di un complesso e poliedrico spettro di piani, progetti e interventi significativi delle diverse linee di azione pubblica condotta nel corso di un secolo.

- AGGRUPPAMENTO VILLA SANTA CATERINA
- PRIMA ESPANSIONE OVEST / VILLINI PER COOPERATIVA "LA CASA NOSTRA"
- VIALE FRANCESCO CRISPI E PIAZZALE NATALE BRUNI
- CASA D'AFFITTO MALAGOLI
- "POPOLARISSIMA"
- CASE DEGLI UFFICIALI DELL'ACCADEMIA MILITARE
- INA-CASA STORCHI
- VILLAGGIO ARTIGIANO
- QUARTIERE INA-CASA SANT'AGNESE
- QUARTIERE INA-CASA SACCA
- CASE INCIS VIA DOGALI
- VILLAGGIO CITTADELLA
- VILLAGGIO E PEEP GIARDINO
- QUARTIERE TORRENOVA
- COMPLESSO RESIDENZIALE TERZO COMPENSORIO PEEP
- PEEP PERGOLESI



Assonometria Santa Chiara PEEP.

AGGRUPPAMENTO VILLA SANTA CATERINA

viale Ciro Menotti,
via Enrico Misley,
via Virginia Reiter, via Ricci
1908 (inizio realizzazione)

viale Monte Grappa,
via Puccini, viale Ciro Menotti
1933 (inizio realizzazione)
Zeno Carani

Riferimento mappa n. 3

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di),
*La casa popolare, storia istituzionale
e storia quotidiana dello IACP,
1907-1997*, Electa, Milano 1998,
pp. 22, 25-27, 58, 61, 34-35, 53-54.

L. Montedoro (a cura di),
*La città razionalista. Modelli e
frammenti. Urbanistica e architettura
a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni,
Modena 2004, p. 161.



Vista attuale da viale Ciro Menotti.

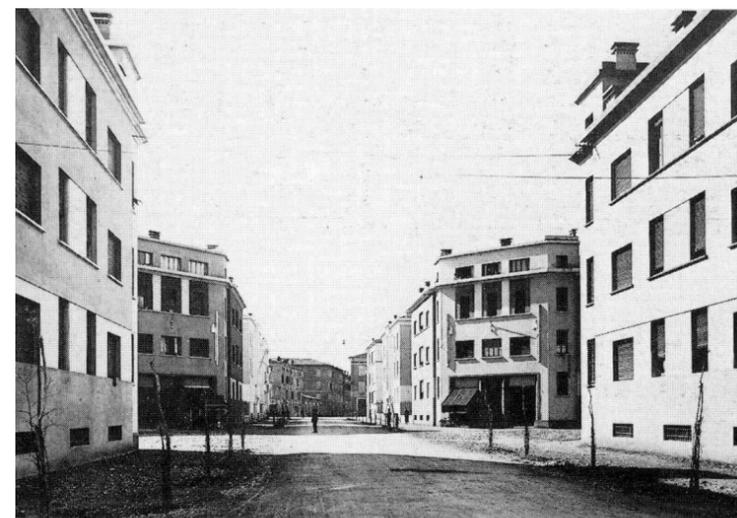
L'aggruppamento di case operaie di villa Santa Caterina rappresenta il primo intervento dell'Istituto Autonomo Case Popolari modenese, a seguito della sua costituzione nel 1907. Il progetto prevedeva l'inserimento, nell'espansione urbana oltre i confini della città storica, di una parte di residenza costruita e gestita dall'ente, da destinare ai ceti popolari e meno abbienti.

Due le zone indicate per localizzare questi insediamenti: uno a villa San Cataldo e l'altro a villa Santa Caterina, disposta lungo il sedime orientale della cinta muraria abbattuta, in prossimità dell'area annonaria prevista dal piano del 1889 e del tracciato della ferrovia Modena-Nonantola. Questi primi esempi di alloggi popolari soddisfano inizialmente la sola funzione abitativa; solo anni dopo si cerca di introdurre botteghe, sale riunioni e servizi, quali l'asilo nido, per dotare in parte l'aggruppamento di una certa autonomia e identità.

I corpi di fabbrica a tre e a quattro piani sono disposti in linea, formando fronti continui su strada e spazi aperti centrali. I maggiori occupano il perimetro dell'isolato mentre quelli più piccoli la parte centrale.



Un'immagine del primo complesso di villa Santa Caterina negli anni Venti.



Vista del Secondo aggruppamento di Villa Santa Caterina.

Le piante sono simmetriche con alloggi composti da stanze su entrambi i fronti, caratterizzati da piccoli volumi sporgenti sul retro. Gli edifici mostrano una grande unitarietà conferita dal partito di finestre regolari e dalla finitura in gran parte in mattoni a vista.

La vocazione dell'area destinata all'espansione delle residenze popolari si rafforza nel 1929 a seguito di un accordo tra l'Amministrazione Podestarile modenese e IACP, per la costruzione di un nuovo insediamento posto a est di via Ciro Menotti.

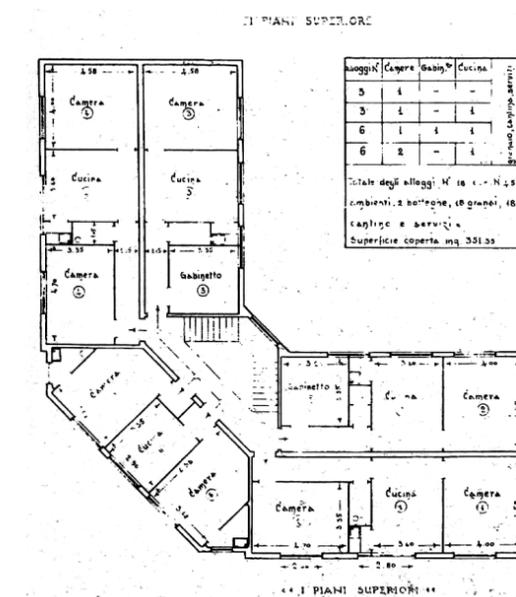
Oltre al bisogno di alloggi a basso costo per operai, la costruzione dei tredici nuovi edifici risponde alla necessità di ricollocare le 335 famiglie sfollate dal centro storico a seguito degli sventramenti per la creazione della piazza dell'Impero.

Il quartiere si struttura secondo un rigido disegno urbano, che integra efficacemente il nuovo costruito con l'impianto stradale, ben visibile nei fronti degli edifici tagliati a 45 gradi e che comprende anche l'inserimento dei servizi di quartiere collocati nel Gruppo rionale "Gallini".

Gli edifici sono caratterizzati da un rigore volumetrico e da una ricerca di un linguaggio moderno, visibile nella separazione dei prospetti mediante fasce marcapiano, al tempo stesso resi più domestici dal recupero di elementi tradizionali di riconoscibilità come il tetto a falde a coppi al posto delle più "razionaliste" coperture piane. **MS**



Pianta del complesso nell'area della ferrovia Modena-Mirandola, con la localizzazione del fabbricato destinato a sala riunioni e botteghe.



Piante dei tre progetti tipo del secondo complesso Santa Caterina.

PRIMA ESPANSIONE OVEST

viale Alessandro Tassoni,
viale Vittorio Veneto,
viale Jacopo Barozzi
1909-1956
Vari autori

Riferimento mappa n. 11

Fonti

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 179-210.

ASCMO, Serie contratti, rogito del 1920, genn. 22

ASCMO, A. A., a. 1923, fasc. 1023, fasc. "progetto di sistemazione dei terreni già Molza".

ASCMO, Ornato, a. 1927, fasc. 36, fasc. 386.

ASCMO, Ornato, a. 1933, fasc. 277.

VILLINI PER COOPERATIVA "LA CASA NOSTRA"

via Gadaldino, viale Jacopo
Barozzi, viale Alessandro
Tassoni, 641 (e segg.)
1927

Mauro Pasini, Arrigo Galassi

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 32-33, 50-51.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 180-210.

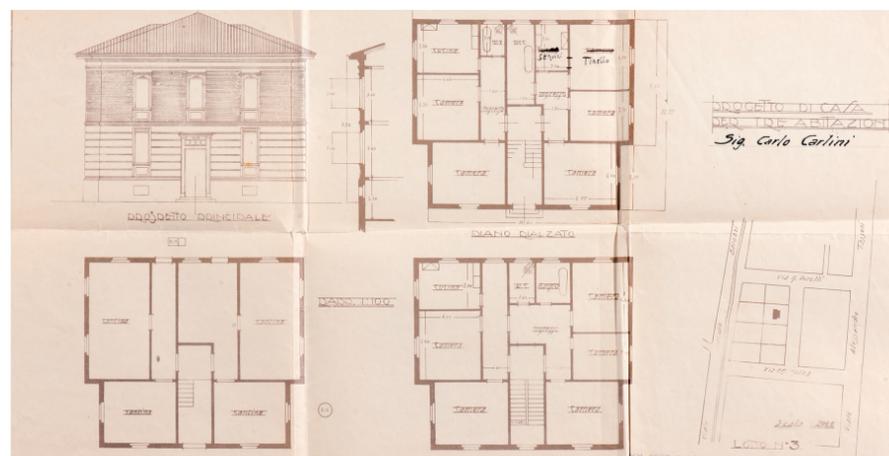
Archivio ACER, A/20.

ASCMO, Ornato, (1926/574).



Uno degli attuali edifici.

Rispetto ad altre zone *extra moenia*, come ad esempio l'area a est e a nord, urbanizzate già a partire dalla fine dell'Ottocento in seguito all'abbattimento delle mura, la porzione di terreni fuori porta Sant'Agostino sino a porta San Francesco venne effettivamente lottizzata solo dopo la Prima Guerra Mondiale. L'abbattimento di questo tratto delle fortificazioni iniziò infatti solo nel 1911 per concludersi nel 1919. Il tracciamento di viale Tassoni era in realtà già previsto dal 1909. Altro atto decisivo è l'acquisto da parte del Comune dei terreni di proprietà Molza compresi fra i viali Barozzi e Tassoni e il successivo interrimento del Cavo Cerca. Da questo momento si susseguiranno diverse proposte di lottizzazione, tutte vincolate, per disposizione comunale, al mantenimento di un'area libera su viale Tassoni destinata a un edificio scolastico. In realtà tale lotto sarà occupato nel 1927 dalla caserma "Emanuele Messineo". Il comune decise di cedere a privati o a enti l'esecuzione dei lavori e la proprietà dei lotti, prevedendo esplicitamente che essi fossero in gran parte destinati ad alloggi a basso costo per ceti operai o impiegatizi. Nel 1919 la Cooperativa Edilizia fra Impiegati e Salariati della Manifattura Tabacchi si impegnò a erigere 87 fabbricati uni o bifamiliari fra gli attuali viali Tassoni e Barozzi. Negli anni successivi subentrò alla Cooperativa lo IACP, che costruì otto villini, fra le attuali vie Soliani, Barozzi, Ugo da Carpi e Gadaldino.



Progetto dell'architetto Pasini per una casa a tre abitazioni.

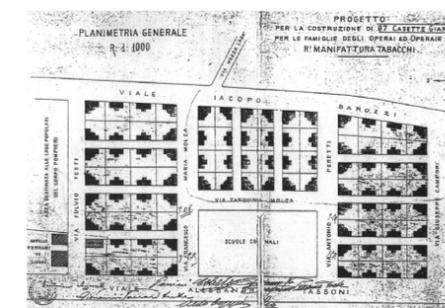
All'inizio degli anni Venti lo IACP realizza alcuni interventi in via Riccoboni, completati con la legge Fanfani nel dopoguerra, e una lottizzazione per conto della cooperativa "La Casa Nostra". Realizzate per conto terzi e costruite dalla Cooperativa Muratori, Cementisti, Fumisti di Modena, queste abitazioni, destinate alla vendita e non all'ammortamento, sono proposte a una classe sociale più abbiente rispetto a quella cui erano generalmente rivolti gli interventi dello IACP, visibile nei caratteri di uno stile tardo liberty adottato per le abitazioni.

Nel 1933 vennero inoltre edificate su viale Barozzi le case per impiegati a opera della Cooperativa Casa del Mutilato: un sobrio fabbricato dove vennero previste quattro unità abitative a schiera, su due piani fuori terra, ognuna con ingresso indipendente al piano rialzato, affacciato su un piccolo giardino privato sul viale.

Per quanto riguarda invece la fascia compresa fra i viali Vittorio Veneto e Tassoni, essa venne destinata a un'edilizia di più alto livello e affidata a privati, anche se non mancano interventi pubblici, come il palazzo per i dipendenti dell'Amministrazione Provinciale eretto nel 1926. Questa fascia è infatti interessata nel secondo dopoguerra da un'estesa opera di sostituzione con fabbricati più intensivi. Non mancano gli esempi d'autore, tra i quali i due condomini di Vinicio Vecchi: l'edificio Balli, progettato con Pucci nel 1960 in viale Vittorio Veneto, e il condominio in viale Tassoni del 1956, dove troverà posto la "villa sospesa" che sarà residenza di Vecchi fino alla morte e, fino al trasferimento in palazzo "Prora", anche sede dello studio. **FF-MS**



Immagine d'epoca dei villini in corrispondenza di via Gadaldino, già via Molza.



Planimetria del progetto per la costruzione di villini destinati ai dipendenti della Manifattura Tabacchi.



Viale Tassoni.

VIALE FRANCESCO CRISPI E PIAZZALE NATALE BRUNI

piazzale Natale Bruni,
viale Francesco Crispi, piazza
Dante, viale Monte Kosica
1927-1940
Ufficio Tecnico Comune
di Modena, Pietro Soli,
Edmondo Gibertini,
Cesare Bertoni, Emilio Vandelli

Riferimento mappa n. **12**

Fonti

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 211-238.
ASCMO, *Ornato particolare*, a. 1927, F. 241.
ASCMO, AA., a. 1938, F. 1567
ASCMO, *Ornato*, a. 1941, F. 234.



Viale Francesco Crispi.

Sino alla fine degli anni Venti sopravvive la neoclassica barriera daziaria costruita ancora in epoca ducale (1859). I due fabbricati neoclassici di Soli costituiranno per molti anni l'unico elemento monumentale a segnare l'ingresso in città, mentre il piazzale esterno, assieme all'asse stradale di collegamento alla stazione (dai primi del Novecento denominato viale Francesco Crispi), riceverà una sistemazione a verde secondo uno schema piuttosto convenzionale nel 1876. Con il definitivo abbattimento della cinta muraria e la riconfigurazione e ampliamento del fabbricato della stazione fra il 1907 e il 1912, negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra verrà impostata una complessiva riorganizzazione dell'intera area. Nel 1927, demoliti gli ormai inutili caselli daziari, l'Amministrazione Podestarile procedette ad acquisire le aree demaniali sul lato nord di viale Crispi, lasciate libere dopo lo spostamento delle ferrovie provinciali. Il primo fabbricato a essere eretto, nel 1927, su progetto di Pietro Soli, fu quello di proprietà INCIS collocato in angolo con il piazzale della stazione (allora piazza Malta). Si tratta di un interessante edificio signorile ad appartamenti dal raffinato linguaggio eclettico, la cui planimetria risolve abilmente l'irregolare andamento del lotto. Si procedette poi con tutto il lato sud, dove tra il 1929 e il 1933 trovarono posto i due palazzi ad appartamenti della Cooperativa Edilizia Pro Casa, per esplicita richiesta comunale collegati da un portico che assicurasse la continuità del passeggio. Tutto il lato nord venne invece



Viale Crispi, edifici in costruzione sul lato nord.



Viale Crispi in una veduta della fine degli anni Trenta.

edificato successivamente: i due palazzi di proprietà Bazzi fra il 1934 e il 1938, mentre l'ultimo, di proprietà Tinozzi, venne completato solo alla vigilia del secondo conflitto mondiale, nel 1940. Rimase sulla carta, proprio a causa dello scoppio della guerra, il previsto albergo "Impero" che avrebbe completato la testa del viale sull'odierna piazza Dante, impostato a livello delle fondazioni ed eretto solo nel dopoguerra in forme completamente diverse. Questi due ultimi edifici testimoniano anche, nella seconda metà degli anni Trenta, del definitivo abbandono dei codici storicisti a favore di un moderato linguaggio modernista: forme semplici, eliminazione di timpani, marcapiani e modanature, ma soprattutto uso di materiali "d'importazione", come il travertino di rivestimento per i portici e il piano attico, e il clinker per i restanti paramenti murari. **FF**



Progetto non realizzato per l'albergo "Impero", con fronte anche su piazza Dante.

CASA D'AFFITTO MALAGOLI

via Monte Sabotino 34/36
1935
Alberto Salsi

Riferimento mappa n. 23

Fonti

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 91-121.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 171.

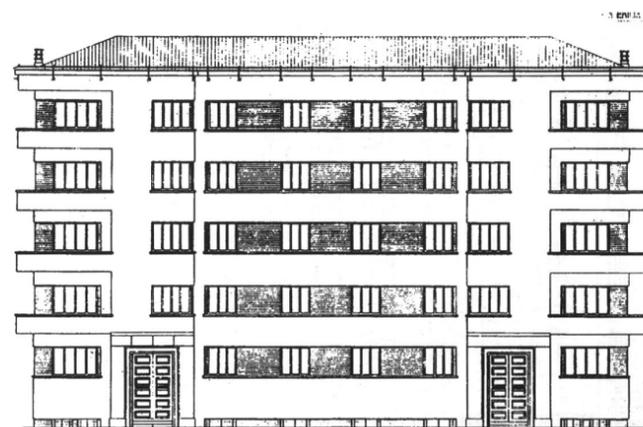
ASCMO, Ornato, a. 1935, fasc. 191.

ASCMO, AA., a. 1924, F. 1703, Strade Urbane.



Case d'affitto Malagoli.

Via Monte Sabotino è una delle arterie tracciate a seguito del Piano Regolatore elaborato dall'Ingegnere Capo del Comune Domenico Barbanti fra il 1923 e il 1926. L'edificio ad appartamenti commissionato da Luigi Malagoli al geometra Alberto Salsi è un caso emblematico del carattere più eterogeneo di questa parte del quartiere rispetto alla zona altoborghese prospiciente viale Moreali. Si tratta infatti di una palazzina ad appartamenti destinati all'affitto. L'edificio si compone di 4 piani per 24 unità abitative in totale, distribuite su due corpi scala. Un intervento dal carattere decisamente speculativo: il committente si vide inoltre respingere dall'amministrazione una richiesta di variante in corso d'opera che prevedeva la sopraelevazione del fabbricato. Nonostante una articolazione planimetrica piuttosto convenzionale degli interni, l'edificio si mostra formalmente aggiornato, tanto più considerando i caratteri dominanti del contesto, ancora attardato su formule "liberty" o tardo eclettiche. Salsi concepisce infatti una serie di prospetti caratterizzati da fasce orizzontali intonacate, alternate a fasce in paramento laterizio dove si inseriscono le finestre. Al di sopra dei due ingressi, posti simmetricamente agli estremi del fronte principale e protetti da un'esile pensilina in calcestruzzo, due volumi a sbalzo realizzano un interessante gioco di pieni e vuoti. Finestre ad angolo, balconi stondati sugli spigoli, eliminazione di ogni elemento decorativo, occultamento delle falde di copertura tramite il plastico cornicione di coronamento fanno di questo edificio un interessante esempio di come linguaggi "modernisti" fossero ormai negli anni Trenta comunemente accettati. **FF**

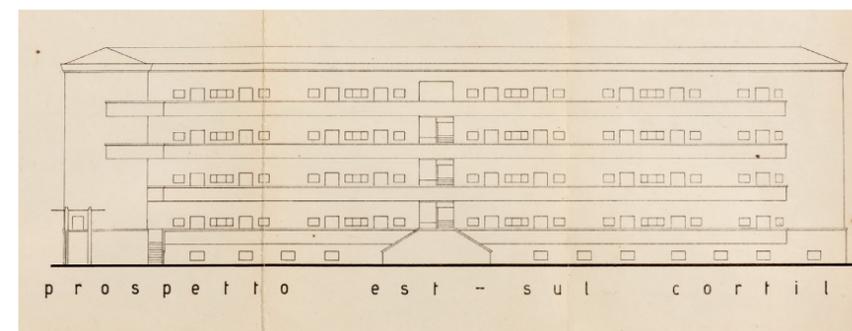


Prospetto principale.



Vista del cortile interno del complesso in un'immagine degli anni Trenta.

L'edificio sorto nella seconda metà degli anni Trenta costituisce per alcuni versi un caso anomalo nella produzione edilizia pubblica modenese. Negli stessi anni l'Istituto Autonomo Fascista Case Popolari intraprende la costruzione degli edifici dell'aggruppamento Santa Caterina di via Monte Grappa e viale Ciro Menotti, secondo un disegno urbano che segue il tracciato delle strade e rimanda al modello della casa urbana ad appartamenti. Il progetto della "Popolarissima" si differenzia proprio da un punto di vista tipologico, a causa della necessità di edificare un complesso dal bassissimo costo da destinare a famiglie particolarmente indigenti. Esso si caratterizza per un impianto a grande corte con uno spazio centrale verde, abbastanza inusuale per l'edilizia corrente modenese dell'epoca e invece elaborato nelle ricerche più d'avanguardia degli architetti del periodo. Il progetto, redatto dagli architetti Enzo Monari e Giovanni Rossi Barattini e realizzato dalla Società Cooperativa Costruttori Edili, S.A. Cooperativa Muratori, Cementisti, Fumisti, risulta conforme alla proposta classificatasi seconda al concorso bandito dall'IAFCP nel 1935, che non aveva trovato soluzioni confacenti alle necessità del committente. Il complesso si costituisce di due corpi a "L" di quattro piani, leggermente distanziati tra loro sul fronte prospiciente via Nonantolana, e di un terzo corpo più basso sul lato opposto, che contiene alcuni servizi tra cui l'asilo nido. Tutte le abitazioni dispongono di una latrina e di una cucina, disposte internamente verso la corte, e sono costituite da una o due stanze. Per sfruttare al massimo lo spazio e creare il maggior numero di alloggi nella superficie prevista, essi occupano tutta la larghezza del fabbricato e si adotta un sistema distributivo a ballatoio, che corre internamente alla corte. **MS**



Prospetto sud-est sul cortile.

"POPOLARISSIMA"

via Nonantolana 641
1939
Enzo Monari,
Giovanni Rossi Barattini

Riferimento mappa n. 22

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 35, 55-56.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 162-163.

Archivio ACER, A/9, filza H/1c.



Il fronte su via Nonantolana oggi.

CASE DEGLI UFFICIALI DELL'ACCADEMIA MILITARE

viale Ciro Menotti 152
1952
Mario Pucci

Riferimento mappa n. 32

Fonti

M. Porrino, *Le architetture e gli elenchi*, in M. Casciato, P. Orlandi (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel secondo Novecento*, Clueb, Bologna 2005, pp. 177-231.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 224-225.

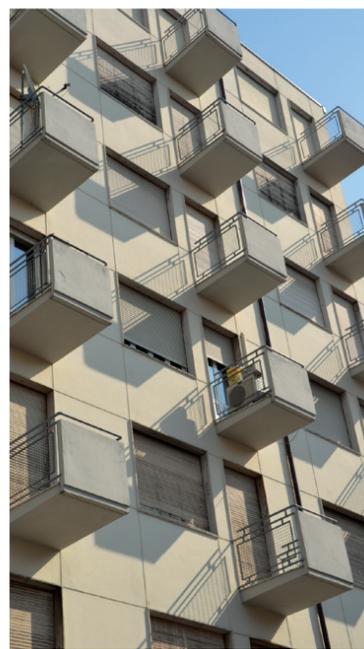
C. Mazzeri, L. Fontana, *Vincio Vecchi, un architetto e la sua città: materiali di studio, primo regesto delle opere, testimonianze, Edicta*, Parma 2008.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 20/47 - 149/52.



Casa degli ufficiali dell'Accademia.

Il grande volume della casa per gli ufficiali dell'Accademia Militare, progettato da Mario Pucci nel 1947, si colloca in un'area che solo nel dopoguerra si caratterizzerà come quartiere residenziale, a seguito della lottizzazione del cosiddetto "quartiere dei musicisti". L'edificio, nonostante la peculiare destinazione d'uso e la committenza pubblica, è coerente con questo tipo di urbanizzazione: alta densità, edifici multipiano ad appartamenti, saturazione dei lotti residui. Come spesso accade per le architetture di Pucci dell'immediato dopoguerra, anche quest'opera si rifà a un vocabolario di chiara impronta razionalista, maturato dall'architetto modenese durante le esperienze milanesi nel corso degli anni Trenta. Le grandi logge continue in facciata, interrotte da un muro cieco dopo il quale le fasce verticali balconate riprendono, ma con altra misura, il sottile telaio metallico verticale che si contrappone alle solette orizzontali in calcestruzzo armato, la "cornice" che racchiude l'intero fronte su viale Ciro Menotti, rimandano chiaramente ai nomi più importanti del "razionalismo italiano": alcune tangenze si possono infatti riscontrare con alcuni condomini milanesi di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri (la casa Ghiringhelli e la casa Rustici per citare le maggiori), ma soprattutto è evidente l'analogia di metodo compositivo con la facciata dell'Università Bocconi di Giuseppe Pagano, con cui sappiamo Pucci intrattenne rapporti durante il periodo milanese. Anche i piccoli balconcini sul lato corto si rifanno a questo tipo di linguaggio, che Pucci seppe abilmente riadattare alla realtà modenese, configurando un "codice civile" caratterizzante gran parte della città postbellica. **FF**



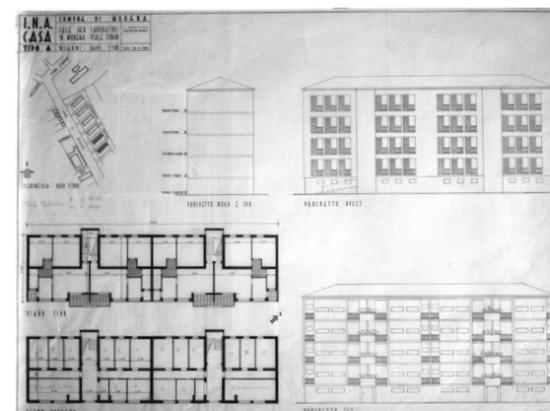
Particolare dei balconcini su via G. Donizetti.



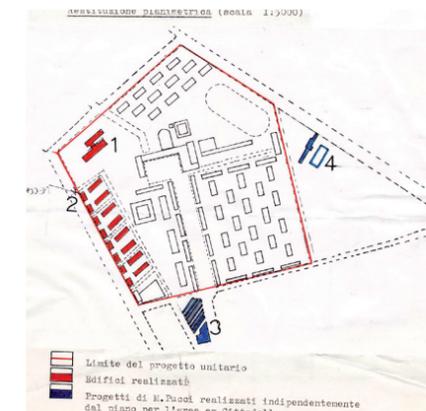
Vista attuale dell'infila di pensiline dei corpi di fabbrica su viale Storchi.

Il progetto di un nuovo quartiere residenziale da edificarsi sull'area dell'ex Cittadella costituisce uno dei primi interventi d'iniziativa INA-Casa a Modena a seguito dell'approvazione del "Piano Fanfani" nel 1949. L'opera è gestita dallo IACP modenese, su progetto degli architetti Mario Pucci e Vincio Vecchi, inserendosi nelle linee guida del piano di ricostruzione di pochi anni precedente. Rispetto ad altri progetti INA-Casa che sorgeranno in città, caratterizzati da una disposizione libera dei fabbricati in grandi aree in cui dominano gli spazi verdi e aperti, qui l'insediamento assume un carattere più urbano, strutturandosi chiaramente sull'asse di viale Storchi che trova il suo punto focale d'origine nel Gruppo rionale fascista "XXVI Settembre". Una doppia fila d'edifici si dispone in una sequenza di lotti compresi tra lo stesso viale e via Fabriani. Il lato su viale Storchi si caratterizza per la sequenza di piccoli edifici a due piani dal volume semplice e destinati a casa-bottega, che definiscono il carattere di strada commerciale che tutt'ora mantiene, accentuato dalla citazione del portico di un primo progetto non realizzato, rappresentato dalla pensilina leggermente inclinata, che crea un ambito protetto sul fronte strada.

Nella parte retrostante di ciascun lotto sorge invece un edificio a uso di sola residenza di cinque piani disposto perpendicolarmente al primo. Secondo la stessa logica anche questo blocco edilizio si ripete in sequenza edificando in tal modo l'intera area. I prospetti sono caratterizzati da un'accentuata suddivisione orizzontale, scandita dai tamponamenti pieni a intonaco e dai vuoti delle logge e dei balconi, che conferisce loro un'immagine abbastanza ricorrente degli edifici INA del periodo. **MS**



Piante e progetto dei corpi in linea di via Fabriani.



Planimetria di progetto.

INA-CASA VIALE STORCHI

viale Gaetano Storchi,
via Severino Fabriani
1950
Mario Pucci, Vincio Vecchi

Riferimento mappa n. 37

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 227.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 14-46.

VILLAGGIO ARTIGIANO

via Emilio Po, via Leopoldo
Nobili, via Scacciera
1949
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. 42

Fonti

G. Muzzioli, *Modena*,
Laterza, Roma-Bari 1993, p. 340.

BPMO, G. Giusti, E. Lili Goles, *Densità
sostenibile. Progetto di riqualificazione
del Villaggio Artigiano di Modena
Ovest*, tesi di dottorato, Università
degli Studi di Parma, Facoltà di
Architettura, a. a. 2007-2008,
relatore Francesco Gastaldi,
correlatore Andrea Costa.

W. Guerrieri, *Il Villaggio. Una ricerca
fotografica sul villaggio di Modena
ovest*, Linea di confine editore,
Reggio Emilia 2009.

L. Fontana, *Scuola d'infanzia
comunale Villaggio Artigiano.
Un salone "circo-lare" al centro
del quartiere*, Edizioni Artestampa,
Modena 2009.

L. Montedoro (a cura di), *La città
razionalista. Modelli e frammenti.
Urbanistica e architettura a Modena,
1931-1965*, RFM Edizioni,
Modena 2004, pp. 58-59.



Il volume destinato a ingresso e a palestra della scuola d'infanzia indipendente dall'edificio della scuola elementare.

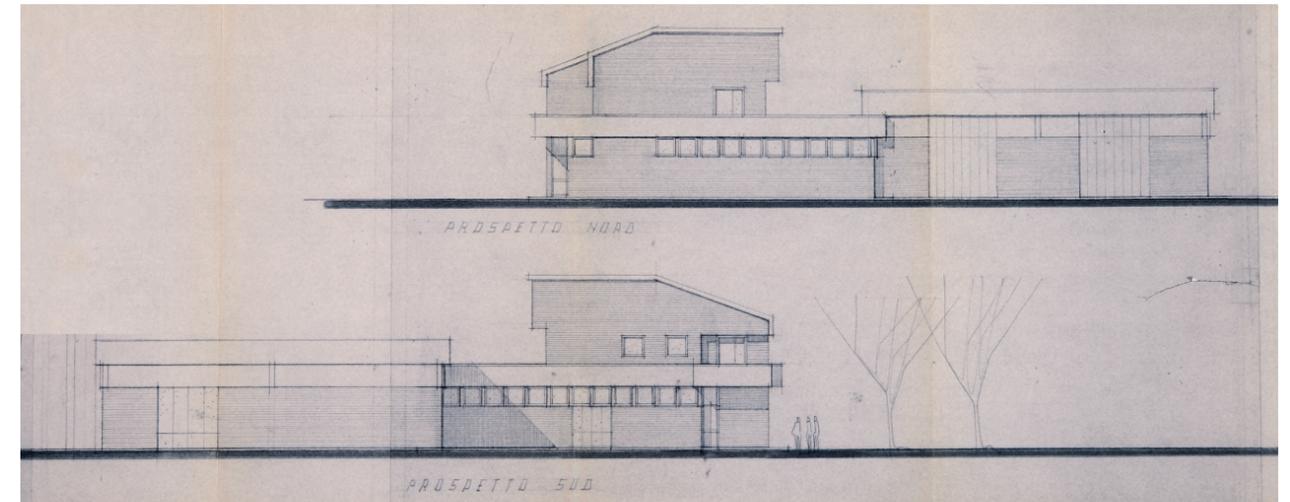
Il villaggio artigiano Modena Ovest, primo in Italia, nasce a partire dal 1949 per volontà del sindaco Alfeo Corassori e dell'Assessore ai Lavori Pubblici Mario Pucci.

Nel quadro economico e sociale della città nell'immediato dopoguerra, la creazione di un quartiere destinato all'artigianato e alla piccola impresa rappresenta una risposta della politica e dell'architettura alle necessità di fornire occupazione e abitazioni agli operai rimasti disoccupati, proponendo al tempo stesso un modello di sviluppo urbano ed economico originale ripetuto a Modena nel villaggio di Modena Est e in quello dei Torrazzi, completato nel 1972.

L'area individuata per tale operazione è un terreno posto a ovest della città accanto al tracciato della linea ferroviaria Milano-Bologna, lottizzato in settantaquattro particelle vendute a prezzo di costo a privati che intendono impiantare attività artigianali e che provvedono con proprie risorse all'edificazione dei fabbricati. A carico del Comune restano le opere di urbanizzazione primaria e i servizi del quartiere, mentre le grandi aziende sono escluse dalla possibilità di acquistare i lotti, per precisa volontà dell'Amministrazione, che non intende favorire aziende monopolistiche, come avvenuto in altri luoghi.



Vista da via Scacciera delle residenze INA.



Progetto di V. Vecchi per un fabbricato a uso laboratorio artigianale e abitazione civile, per "Vecchi Varis e figlio".

Sulle aree vengono edificati fabbricati tipologicamente omogenei, al massimo di due piani, destinati a piccoli capannoni e residenze. Si sperimentano anche inedite soluzioni tipologiche, in cui le due funzioni sono accoppiate in un unico blocco volumetrico, alcune delle quali realizzate dall'architetto Vinicio Vecchi (si cita soltanto l'edificio dell'impresa Caprari). Diversa è la struttura urbana della parte nord del villaggio occupata dai servizi di cui si è detto e da sei edifici costruiti dall'INA, con un tipo di blocco in linea dalla pianta spezzata, secondo un modello presente anche nei quartieri Sacca e Sant'Agnese. Residenza e attività produttiva si mescolano in un ambiente organico, misurato e omogeneo, dotato di servizi e attrezzature per gli abitanti, autonomo e autosufficiente, dalla forte identità, trasmessa dai luoghi della produzione così come dai servizi, come la chiesa (oggi demolita) o la scuola (oggetto in anni recenti di un intervento di ampliamento e ristrutturazione), parte integrante di un modello di sviluppo economico e sociale che mette l'istruzione al centro del proprio programma, al pari del lavoro. **MS**



L'edificio della scuola elementare "Emilio Po".

QUARTIERE INA-CASA SANT'AGNESE

via Mario Bonacini,
via Gioacchino Rossini,
via Vincenzo Bellini,
via Gaspare Spontini,
via Giovanni Pacini
1954 (inizio realizzazione)
Cooperativa Architetti
e Ingegneri Reggio Emilia
Manfredo Vaccari Giglioli
(per IACP)

Riferimento mappa n. 43

Fonti

P. Di Biagi (a cura di), *La grande Ricostruzione. Il piano INA-CASA e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2010.

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 96-99, 66-69.

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena
prot. 614-742/1954.

Archivio ACER, B.1 Ufficio Tecnico,
L. 43/49 / L. 1148/55,
faldoni 59/1-59/11.



Vista di uno degli edifici a Torre.

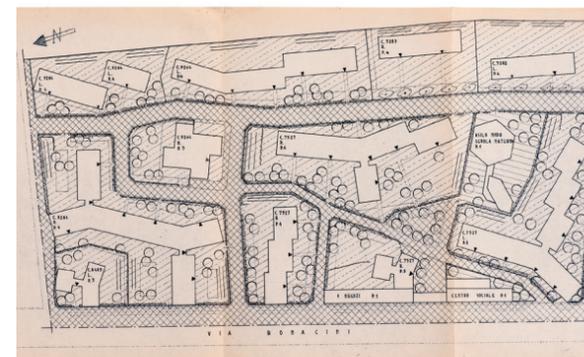
Il quartiere Sant'Agnese rappresenta il primo progetto di edilizia residenziale pubblica realizzato nell'ambito della gestione INA-Casa, introdotta dalla legge 43 del 1949, la cosiddetta legge Fanfani.

Lo IACP modenese rappresenta la stazione appaltante, con compiti relativi tanto alla costruzione, a cui partecipa la ditta Balestrazzi Virginio Modena, quanto alla gestione delle abitazioni.

Il piano dei lavori prevede l'edificazione in due lotti, di dodici edifici situati nell'area est della città a ridosso della ferrovia provinciale.

Il primo lotto, iniziato nel 1954, comprende quattro blocchi residenziali e i negozi lungo via Bonacini, mentre il secondo, avviato due anni più tardi, include la costruzione di altri cinque edifici residenziali e della scuola. Un altro corpo di fabbrica, localizzato sull'estremità nord-orientale del lotto, viene realizzato a carico del Ministero della Pubblica Istruzione. L'effettiva presenza delle strutture di servizio costituisce una delle caratteristiche maggiormente importanti del quartiere, che realizza in tal modo uno dei principi ispiratori della progettazione dei quartieri INA, fondato sull'unità di vicinato e la creazione di funzioni aggregative integrate a quelle residenziali.

Il quartiere infatti presenta un centro sociale e il primo asilo nido comunale in Italia, terminato nel 1969, recentemente dedicato al sindaco Rubes Triva. Il quartiere usu-



Planimetria del quartiere.



Vista aerea del quartiere in costruzione nel 1955.

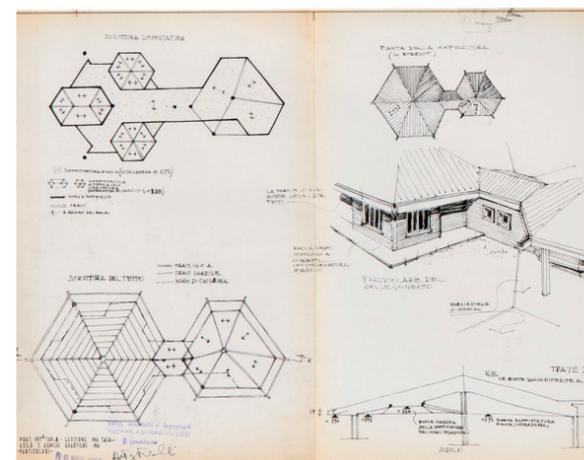


Tavola di progetto dell'asilo della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio.

fruisce poi di altri servizi per l'istruzione nelle immediate vicinanze, come l'asilo "Raisini" e le scuole elementari "Bonacini", realizzati negli stessi anni.

I corpi di fabbrica delle residenze, collegati da una serie di percorsi differenziati, carrabili e pedonali, si dispongono liberamente nei lotti differenziandosi per tipologie. Al centro del lotto si dispongono gli edifici a torre e lungo le strade quelli in linea con portici al piano terra. Lo sfalsamento prodotto da questi, che definisce in pianta una linea a risega dei corpi di fabbrica, distanzia il fabbricato dalla strada, generando uno spazio occupato in gran parte dai volumi a un piano dei garage che separano le abitazioni dalla strada. Le rimesse delle automobili sono studiate come parte integrante del progetto degli isolati. In altri casi gli spazi aperti all'interno dei cortili di pertinenza permettono l'uso della copertura come terrazza condominiale o privata. Nonostante la diversità volumetrica, le residenze assumono un aspetto omogeneo conferito dall'uso di mattoni faccia a vista per i tamponamenti e del calcestruzzo armato per le parti strutturali, per lo più lasciate a vista. **MS**



Vista di uno dei corpi in linea.

QUARTIERE INA-CASA SACCA

via Giuliano Cassiani, via Giulio Bertoni, Strada nazionale del Canaletto sud, via Alfonso Paltrinieri, via Silvio Pellico, via Guglielmo Oberdan, via don Elio Monari
1957-1965
Gruppo Manfredo Vaccari
Giglioli (con Luigi Covili, Carlo Covili, Ottorino Pavesi)

Riferimento mappa n. 46

Fonti

P. Di Biagi (a cura di), *La grande Ricostruzione. Il piano INA-CASA e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2010.

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 67-69, 100.

Archivio ACER B.1 Ufficio Tecnico, L. 1148/55, faldoni 61/1-20 e faldone 75, B.1 Ufficio Tecnico L. 60/63, 46/1-2.



Vista dei blocchi in linea da via Bertoni.

Il quartiere residenziale alla Sacca, realizzato per far fronte alla difficile situazione abitativa di numerosi di cittadini senza casa o di popolazione proveniente dalla campagna in cerca di lavoro, costituisce uno degli interventi finanziati dall'Istituto INA-Casa nel corso del secondo settennato (1956-1963), al termine del quale si conclude l'esperienza del "Piano Fanfani", iniziata nel 1949, per lasciare posto negli anni successivi a nuove forme di gestione e organizzazione dell'edilizia popolare.

Il quartiere si situa in un'area a nord della città, oltre la ferrovia, delimitata su un lato dalla strada provinciale del Canaletto, già destinata alla localizzazione di servizi d'importanza sovracomunale come il Mercato Bestiame e il Consorzio agrario. Il complesso INA rappresenta un elemento di discontinuità funzionale in una zona che il coevo piano del 1957 consolida dal punto di vista della funzione produttiva.

Il progetto del quartiere viene realizzato con la collaborazione dello IACP modenese che si incarica della costruzione e della gestione degli alloggi. Le linee guida indicate dai progettisti dell'INA-Casa prevedono l'utilizzo di impianti insediativi variati e irregolari con tipologie edilizie liberamente disposte nei lotti. Si creano in tal modo percorsi



Vista aerea del quartiere in costruzione.



I fronti sfalsati degli edifici di via Monari.

fluidi e visuali libere tra un corpo e l'altro. La varietà nella disposizione dei corpi di fabbrica si manifesta attraverso diverse disposizioni di un solo tipo edilizio costituito dall'edificio in linea. Essi si organizzano a volte in parallelo o a scaletta, altre volte presentano un punto di flesso che inarca l'edificio. Essi si dispongono lungo i margini dell'area, con gli edifici che costeggiano le strade lungo il perimetro, mentre percorsi secondari si sviluppano verso l'interno raggiungendo le grandi aree aperte centrali, in cui si trovano i servizi essenziali: la scuola dell'infanzia "Anderlini" e la chiesa, oltre alla preesistente scuola sulla via Canaletto. La qualità dell'edificato si registra quindi più nei rapporti tra gli edifici piuttosto che nella ricerca sull'architettura e sulle forme dell'abitazione. Da un punto di vista del linguaggio architettonico, l'aspetto delle abitazioni risente di soluzioni costruttive tradizionali, facilmente realizzabili dalle maestranze locali, adatte alla necessità di edificare con relativa rapidità e rispondenti alla penuria di materiali da costruzione dell'epoca, caratterizzandosi dunque per strutture in calcestruzzo armato lasciato a vista, paramenti murari in mattoni e intonaco, coperture a falde con coppi. Le variazioni volumetriche delle compatte cortine edilizie sono in qualche caso affidate all'uso di balconi dalla forma trapezoidale, mentre al piano terra si riprende il tema del portico. **MS**



Planimetria generale del quartiere.

CASE INCIS VIA DOGALI

via Dogali, via del Carso
1951-52
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Riferimento mappa n. **39**

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 226.



L'edificio oggi.

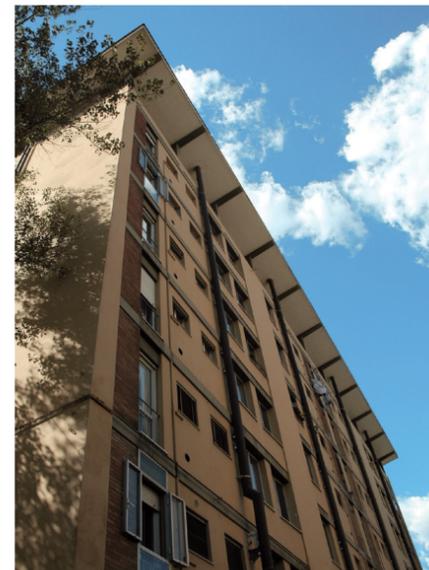
La coppia di edifici realizzati da Mario Pucci e Vinicio Vecchi in via Dogali si inserisce tra gli interventi previsti dal piano di Ricostruzione per l'area della Cittadella. Accanto a grandi infrastrutture come lo stadio, si prevedono quartieri residenziali realizzati solo a frammenti, di cui i due in oggetto rappresentano i più significativi esempi. Gli edifici realizzati dall'Incis (Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato) negli anni del primo settennato della legge Fanfani rispettano alcune linee guida previste per l'area, che suggeriscono l'uso di un modello tipologico composto da blocchi isolati sviluppati in altezza su aree dotate di ampi spazi a verde, circondate da tracciati stradali perimetrali distanti, ad allontanare il traffico veicolare.

Le residenze si caratterizzano per la forma a parallelepipedo che si staglia nettamente sul lotto libero. Le residenze si sviluppano su sei piani, il piano terra è porticato, mentre l'ultimo presenta una terrazza costituita da una copertura a due falde rovesciate, sostenute dai pilastri sporgenti oltre il muro di tamponamento. I vuoti creati alla quota del terreno e della terrazza inquadrano i piani delle abitazioni, ben distinguibili anche nella composizione delle facciate. Su un lato si affacciano le stanze principali, mentre sull'altro insistono quelle di servizio. Il primo edificio, più interessante, presenta un'alternanza di fasce a intonaco e a mattoni, interrotte dalla scansione delle logge e dei balconi affiancati. Il senso di verticalità che in tal modo si realizza, unitamente alla spiccata presenza della copertura, sembra testimoniare uno sguardo dei progettisti a un linguaggio contemporaneo dell'architettura, visibile nelle opere di alcuni autori come Gio Ponti o Ignazio Gardella. **MS**



Immagine dell'edificio al termine della sua realizzazione.

Dettaglio delle finestre e della copertura.



VILLAGGIO CITTADELLA

via Como, via Milano
1960 (inizio realizzazione)
Manfredo Vaccari Giglioli
(IACP)

Riferimento mappa n. **53**

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 101-102.

Archivio ACER, B.1 Ufficio Tecnico, L. 640/54, faldone 8/1-8/7.



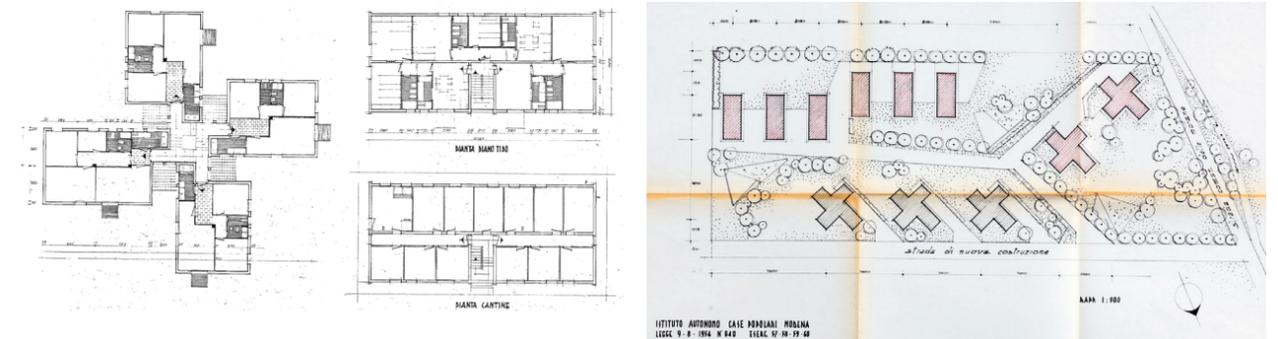
Gli edifici in linea visti da via Como.

L'intervento commissionato dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Modena e realizzato dalla Cooperativa Produzione e Lavoro della Provincia di Modena prevede due lotti finanziati a partire dal 1957, grazie alla legge 640/54 entrata in vigore per favorire il risanamento dei quartieri malsani.

Quello in oggetto è situato nella parte settentrionale della città, denominato all'epoca "Rione Cittadella", in quella che sarà un'area di forte espansione a partire dagli anni Dieci del Novecento e fino agli anni Novanta.

L'opera prevede la realizzazione di otto edifici per un numero complessivo di 104 alloggi, suddivisi in fabbricati di due tipologie ben distinte: edifici in linea e a torre.

Rispetto al precedente quartiere INA Sant'Agnesa o al coevo quartiere Sacca, lo studio planimetrico della disposizione dei corpi di fabbrica, tutti di quattro piani su un piano terra, segue un impianto più rigido, comunque attento ai distanziamenti dei corpi di fabbrica al fine di dotare gli alloggi delle migliori condizioni di ventilazione e illuminazione naturale. Ciò è reso particolarmente visibile negli edifici a torre. Gli appartamenti si dispongono ciascuno su uno dei quattro bracci che compongono la pianta a stella, a una quota sfalsata l'una rispetta all'altra di un mezzo giro di scala, in modo da non trovarsi sullo stesso piano e poter usufruire di tre affacci liberi. L'edificio assume maggior interesse per questo aspetto tipologico, piuttosto che per il suo linguaggio architettonico. Maggiore ricerca è invece presente negli edifici in linea, per l'accostamento dell'intonaco, utilizzato nei piani degli alloggi dei prospetti principali con il mattone faccia a vista, presente nell'intero fianco laterale, nel basamento del piano rialzato e nelle due facce che seguono a tutta altezza il vano scala e l'ingresso. **MS**



Piante delle due tipologie di edifici.

Planimetria di progetto del villaggio, in rosso gli edifici oggetto del primo lotto.

VILLAGGIO E PEEP GIARDINO

via Francesco Bacone,
via Giovanni Keplero,
via Alexander Fleming
1973-1975

Ada De Fez (piano urbanistico),
Ada De Fez (case a schiera
in via Copernico), Roberto
Corradi, Franco Lipparini,
Tiziano Lugli (torri d'abitazione,
case a schiera),
ufficio tecnico IACP

Riferimento mappa n. **65**

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 85, 107-109.

Archivio ACER, B. 1,
Ufficio Tecnico L. 865/71,
faldoni 44/1.

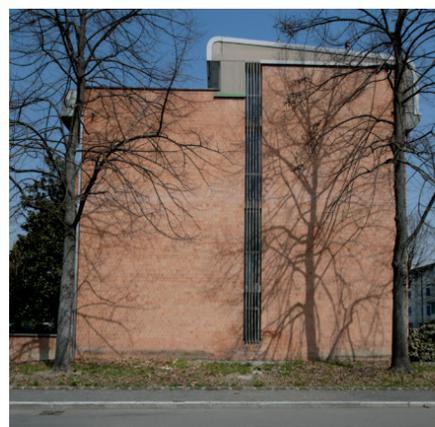


Villaggio Giardino centro da via Formigina.

I complessi residenziali denominati "Villaggio Giardino" sorgono in una vasta area a sud compresa tra due importanti direttive stradali, viale Corassori-viale Leonardo da Vinci e la tangenziale. Come indicato dalla denominazione, l'urbanizzazione prevedeva la realizzazione di fabbricati immersi in una vasta area verde che a partire dal parco "Enzo Ferrari" si estende verso meridione, in una fascia di contenimento della densità edilizia realizzata attraverso l'estensione degli standard. Alcuni edifici del "villaggio", in particolare quelli del comparto nord, sono realizzati dallo IACP, mentre altri sono edificati da privati in regime di edilizia convenzionata.

I blocchi residenziali sono disposti liberamente nei lotti in raggruppamenti di corpi tra loro perpendicolari, che formano luoghi più raccolti a diretto contatto con l'edificato. In generale però il quartiere risulta composto da corpi autonomi senza un disegno urbanistico delle varie parti. Lo schema tipologico maggiormente utilizzato è quello in linea, dal notevole sviluppo in lunghezza e dall'altezza contenuta. Ciò produce, nella distribuzione degli alloggi, un effetto di serialità dovuto alla ripetizione dei vani scala e degli appartamenti. Alcune variazioni si notano in certe parti del quartiere come nei blocchi del "Villaggio Giardino Centro" di via Keplero, in cui si ricerca una rottura di questa ripetitività mediante corpi aggettanti e volumi sporgenti.

Altre parti infine sono caratterizzate da edifici a torre, costruiti mediante l'uso di tecnologie di prefabbricazione, in cui lo stesso effetto di serialità si vede in verticale nell'allineamento delle finestre e nella rigida simmetria della divisione delle facciate. **MS**



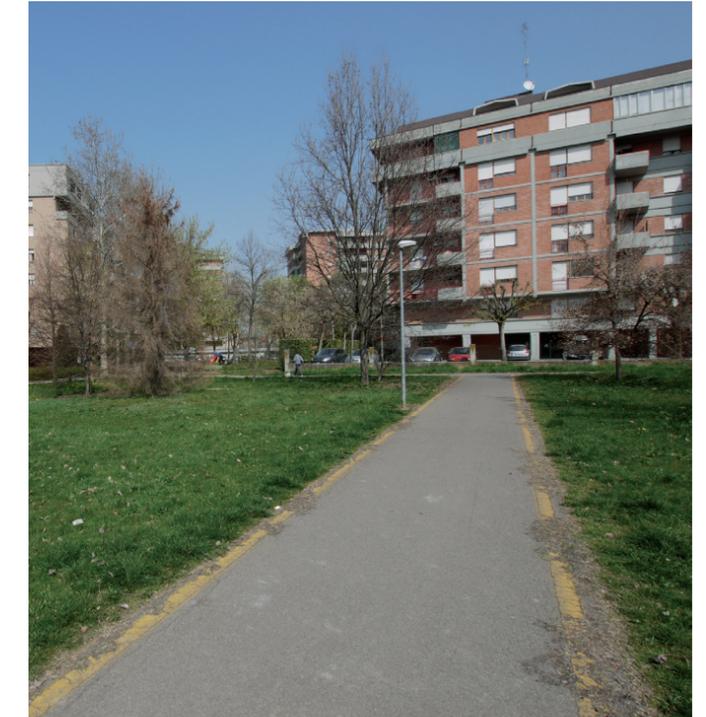
Prospetto laterale delle case a schiera di via F. Bacone.



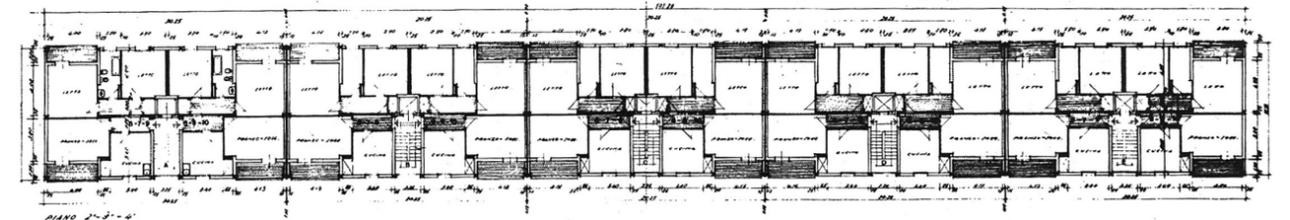
Vista delle case a schiera progettate dall'architetto A. De Fez in via Copernico.



Villaggio Giardino centro da via M. Curie.



Villaggio Giardino nord, vista dei blocchi in linea e degli spazi aperti.



Pianta dell'edificio in linea del PEEP Giardino nord di via Stoppani.



Villaggio Giardino nord, vista di una strada interna.

QUARTIERE TORRENOVA

via Nonantolana 685
1984-1993

Tiziano Lugli (piano urbanistico)
Tiziano Lugli,
Claudio Gibertoni, Gaetano
Venturelli, Pierluigi Malagoli,
James Rocca, Ivano Bicchi,
Giovanni Margini, Armando
Pagliani, Francesco Gentilini,
Filippo Fantoni, Silvano
Piccinini, Giuseppina Testa
(progetti architettonici)

Riferimento mappa n. 81

Fonti

R. Scatasta (a cura di), *Tiziano Lugli
architetto*, Electa, Milano 2002.

G. Caruso, F. Fantoni, *Gli ultimi
trent'anni*, in L. Montedoro (a cura di),
*La città razionalista. Modelli e
frammenti. Urbanistica e architettura
a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni,
Modena 2004, pp. 293-301.

V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La nuova
città. Aspetti ambientali dello sviluppo
urbano*, in Id., *La città e l'ambiente.
Le trasformazioni ambientali
e urbane a Modena nel Novecento*,
APM Edizioni, Carpi 2009, pp. 41-66.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 3058/88-3274/89-50/883466/87.



La piazza centrale del complesso.

Forte dell'esperienza già maturata in ambito residenziale con il villaggio Zeta (1963-69) e il villaggio Giardino (1970-71), Tiziano Lugli si cimenta negli anni Ottanta con il piano particolareggiato per il nuovo Quartiere Torrenova commissionato dall'omonimo consorzio, progettando inoltre gran parte degli edifici. L'area interessata è compresa fra via Nonantolana a est, la tangenziale a nord e via Albareto a ovest. Il progetto si caratterizza per una edificazione compatta, nonostante si articoli in diverse tipologie e tagli d'alloggi, dal villino a schiera alla palazzina ad appartamenti. A strutturare l'intero complesso è infatti la cosiddetta Piazza Alta, una spina centrale pedonale minuziosamente disegnata anche negli arredi e nel verde. Essa collega inoltre la zona dei servizi su via Nonantolana, dove si trovano un centro civico, un supermercato e la farmacia comunale, con la fascia a parco prospiciente la tangenziale, articolata con percorsi in quota su un rilevato artificiale che funge da protezione rispetto alla importante arteria viabilistica. In generale, tutte le tipologie sono articolate secondo uno schema a corti chiuse, nel tentativo di evocare un'urbanità perduta attraverso la riscoperta di tipi tradizionali ad alta densità. Anche nel linguaggio adottato è evidente il recupero di elementi tradizionali che si rifanno a una supposta "memoria industriale". Al di là di certe inflessioni tipiche del postmodernismo caratterizzante gli anni Ottanta, come l'uso di logge, *bow window*, marcapiani e cornicioni, l'adozione generalizzata del mattone a vista rimanda anche a una tradizione rurale tipicamente locale. *Landmark* ben riconoscibile per chi giunga dal centro città è l'alta torre in vetrocemento, collocata in corrispondenza di un vecchio edificio piezometrico demolito, unica concessione a una memoria insediativa del luogo che si è preferito obliterare. **FF**



Uno scorcio laterale del gioco dei volumi.



Sistemazione a verde e percorsi della Piazza Alta.

COMPLESSO RESIDENZIALE TERZO COMPENSORIO PEEP

via Terranova, via Arezzo,
via Carlo Casalegno,
via Piersanti Mattarella
1981 Tullio Zini e Carlo Trevisi
con Nillo Galanti,
Silvano Piccinini (vincitori concorso)
1982 Tullio Zini e Carlo Trevisi
con Nillo Galanti,
Silvano Piccinini, Gianni Mussi
(piano urbanistico)
1982 Gaetano Venturelli,
Nillo Galanti, Francesco Gentilini,
Tullio Zini, Andrea Girini,
Tiziano Lugli, Carlo Trevisi
(progetti architettonici)

Riferimento mappa n. 80

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare, storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP, 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 112-113.

Archivio ACER, b. 1 ufficio tecnico,
L. 513/77, faldoni 14/1-4.

Archivio ACER b. 1 ufficio tecnico,
L. 457/78, faldoni 30/1-6.



Vista della grande corte sul retro.

Commissionato dallo IACP modenese grazie ai finanziamenti del "piano decennale" resi possibili dalla legge 457/78, il complesso residenziale si inserisce nell'ambito del secondo stralcio (il primo è del 1978-1980) del 3° comprensorio PEEP in zona Morane. Progettato dall'architetto Tullio Zini, a seguito del concorso bandito dal Comune di Modena, è stato realizzato dalle imprese Edilfer srl, Edil Montanari srl, Sgarbi Impresa Edile srl. L'impianto planimetrico è di estrema semplicità e regolarità. Si incarica esplicitamente di imporre un disegno urbano all'area, non limitandosi al solo progetto delle abitazioni, fatto questo inconsueto per la città, invece presente in altre realtà oggetto delle sperimentazioni di importanti architetti, si pensi ad esempio alle opere di Vittorio Gregotti. Esso si compone di grandi corpi di fabbrica a corte, disposti lungo i perimetri dei lotti, che creano cortine continue lungo i fronti strada e lasciano grandi spazi verdi all'interno. Il fronte principale di quattro piani, affacciato lungo i percorsi, è studiato per rapportarsi con la dimensione urbana, mentre le ali laterali più basse si misurano con gli spazi aperti verdi. Interessante la composizione dei prospetti, in cui attraverso un arretramento dei muri di tamponamento si crea un gioco di volumi a rompere la monotonia della grande lunghezza dei fronti. Il lavoro di sottrazione di parti di volume è accentuato anche dall'uso di logge e dalle fenditure a tutta altezza che segnano i vani scala e del portico al piano terra. Internamente la distribuzione dei vari alloggi avviene mediante corpi scala che servono due o tre abitazioni. Queste occupano tutta la larghezza del corpo di fabbrica e sono suddivise in tre fasce. Al centro i servizi e il corridoio di distribuzione, verso il fronte strada sono localizzati invece gli ingressi, gli spazi del soggiorno/cucina e del salotto, mentre verso i giardini si trovano le camere da letto. **MS**



Planimetria generale dell'insediamento.

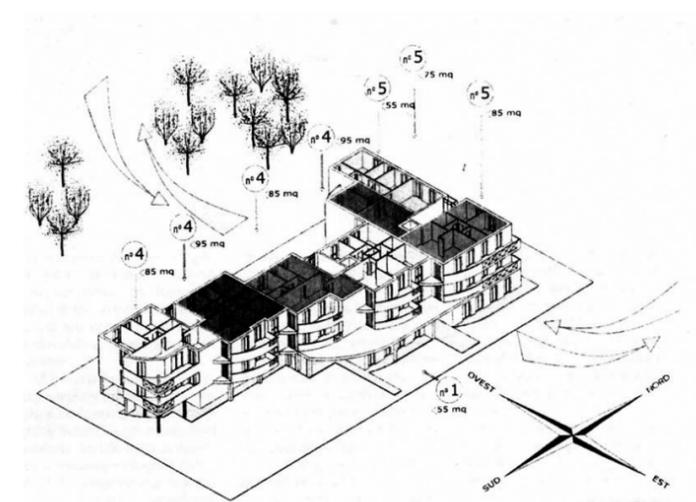


Vista dell'edificio dal parco di via Divisione Acqui.

Il progetto, realizzato da Abitcoop e Unioncasa, costituisce una parte del PEEP Pergolesi, destinato alla realizzazione di un progetto pilota bandito dalla Regione, rivolto allo studio di tipologie abitative attente alle esigenze delle bambine e dei bambini. Attraverso un coinvolgimento e una partecipazione alle decisioni da parte dei futuri residenti, si ricercano gli elementi architettonici e spaziali che permettono di far identificare i piccoli abitanti, e non solo, con il luogo in cui vivono e ne permettano la fruizione in totale sicurezza. Questi sono stati identificati principalmente nelle aree collettive tanto interne quanto esterne. Queste ultime sono nettamente separate da barriere fisiche dai percorsi ciclo-pedonali e carrabili, permettendo l'uso totalmente libero e protetto di queste aree a giardino, a loro volta in comunicazione con il parco antistante, che crea un sistema di verde continuo in cui si inserisce la residenza. Per quanto riguarda gli spazi privati, la stessa logica che punta a coniugare sicurezza ed esperienza è stata adottata nella realizzazione degli ampi balconi, che diventano motivo architettonico caratterizzante la volumetria dell'edificio, e nelle finestre protette da ringhiere sempre impostate fino al pavimento, che permettono una continua visibilità esterna da parte di disabili e bambini. All'interno si adotta una varietà di tipologie che permette l'integrazione di nuclei familiari differenti e la variazione di alcuni spazi interni compatibili con l'evoluzione delle esigenze degli abitanti. Ciascun alloggio dispone di un affaccio a sud, per usufruire di apporti naturali provenienti dall'irraggiamento solare secondo criteri di biocompatibilità che supportano le scelte progettuali, inseribili anch'essi nella più generale attenzione per il benessere e la salute degli abitanti. **MS**



Un dettaglio di un *murale* all'interno dell'edificio.



Assonometria dell'edificio per lo studio dell'esposizione solare.

PEEP PERGOLESI

via Gian Battista Pergolesi
273-293
2003
Caterina Boldrini

Riferimento mappa n. 95

Fonti

C. Boldrini, C. Colombini, *Una casa per piccoli e grandi. Progetti pilota per tipologie abitative adatte ai bambini a Modena*, in "Paesaggio Urbano", n. 1, gen.-feb. 2003.